

(9)

PE' FUNERALI

D I

CARLO III. BORBONE

MONARCA DELLE SPAGNE

O R A Z I O N E

RECITATA NELLA CHIESA DE' PP. PREDICATORI
DI AVERSA

Nel dì 5. Marzo 1789.

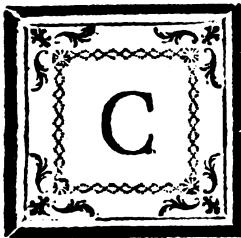
AD ISTANZA DE' SIGNORI ELETTI

DELLA MEDESIMA CITTA'.





ORAZIONE



Osi dunque negli arcani tuoi consigli il supremo Padrone della vita, e della morte ha disposte le cose, che tanto a lungo menassi i giorni del viver mio, che dopo aver compianta coll'ultima loda, sono già molti anni, l'amara luttuosissima perdita della fu amantissima nostra Sovrana, poscia Regina delle Spagne MARIA AMALIA VALBURGA, dopo il corso di tempo non corto, a me medesimo fosse dato l'onoratissimo incarico d'istituire funebre orazione al più ragguardevole Eroe de' tempi nostri, al sapientissimo invitto Monarca Cattolico, del nostro grazioso Regnante degno Genitore, ornamento e decoro dell'Europa, anzi dell'Orbe universo, CARLO III BORBONE?

A 2

ahi

ahi nome! ahi Personaggio venerando augusto! ahi rimembranza lagrimevole funesta! potè allora il verde degli anni, il vigor dello spirito reggere all' acerbo affanno, all' intenso cordoglio, e soccorrermi in celebrare le sovrumane dori di quella eccelsa Donna, e consolare il comune danno e dolore, se non quanto richiedeva il dovere, almeno quanto della mia debil facoltà portava l'estensione. Ma ora l'avanzata età, la testa canuta non sono atte a questo lugubre ufficio: vagliono sì a farmi conoscere i danni così pubblici, come privati, e piangerli insieme cogli altri amaramente: ma opportune non sono a tessere convenevole elogio a virtù così rara, cui forse altra somigliante non ammirò giammai il mondo; e tanto meno a rasciugar pietosamente le altrui lagrime, e l'universale malinconia racconsolare. Pure due sono quelle cose, che han potuto l'animo mio incerto e dubbioso finalmente determinare a non rifulare il gravoso peso, che avete voluto addossarmi: una sì è la vostra amorevolezza, con cui altre volte degnati vi siete prestar benigno l'orecchio al mio favellare; l'altra, che così ampia, e luminosa è la materia dei sublimi pregi di CARLO, che dovunque io mi rivolga, o che in pace, o in guerra io ne consideri le eroiche azioni, tale mi somministra
argo-

argomento da ragionare, che ogni timore si fa da me lungi di penuria o di pensieri, o di parole. A questo si aggiunge, che tutto quello, che farò per ridirvi, non abbisogna di ricercate prove, d'ingegnose dimostrazioni, essendone voi medesimi, che m'ascoltate, i ficuri veracissimi testimoni. D'una cosa soltanto in questo così sterminato campo di lodi, che la vita di CARLO m'appresenta, conosco aver necessità, cioè d'uno stringente valido freno, affinchè per soverchio divagarsi non si renda disordinata e confusa l'orazion mia. E chi mai, non dico celebrar favellando, ma semplicemente raccontar potrebbe tutte, e ciascheduna le gloriose imprese di questo Monarca dei Monarchi il più degno, cui nelle istorie de' tempi passati raro, o niuno si legge eguale, ed i futuri per sicuro al nostro fortunato secolo l'invidieranno? Farò dunque così: mi ristringerò a parlar di Lui principalmente mentre fece in Napoli dimora, e a dimostrarvi come egli visse da virtuoso, operò da forte. Fralle virtù, che fece suo ordinario esercizio, eleggerò la pietà, la beneficenza, e la giustizia: siccome per la fortezza l'additerò non solo glorioso vincitor de' nimici, ma benanche di se stesso superiore.

Fortunata la nobilissima Città di Napoli, la quale
A 3 feb.

lebbene per lo continuo corso di dugento , e più
 anni priva dell' invidiabil vanto di godere un pro-
 prio Principe, il quale colla sua presenza l' assistes-
 se, l' onorasse, e la proteggesse, e ridotta quasi
 in forma di provincia or da uno, or da altro Pa-
 drone, e sempre lontano, e sempre in estraneo
 paese dimorante per mezzo di Vicarj Ministri fos-
 se stata signoreggiata, e retta; pur finalmente per
 sommo divino beneficio in questi ultimi tempi ha
 riacquisito l' antico splendore, e nel signoril gra-
 do è stata rimessa d' indipendente assoluto Principato.
 Fioriva diggià nella Spagna il primo avventuroso
 germoglio delle seconde nozze del Gran
 FILIPPO V d' immortal nome, e della sapientissima
 ELISABETTA rediviva compiuta non più del pater-
 no retaggio, che del natio valore, e saviezza dei
 Farnesi Eroi, i quali tanta gloria avevano all' Ita-
 lia recata. Cultivato questo da così accorti col-
 tori, era già presso a produrre le sicure dolcissime
 frutte, che abbondantissime prometteva l' indole ge-
 nerosa di Lui, e l' animo veramente Reale. Quindi
 il sospirato oggetto formava dei comuni desiderj
 in tutti coloro, cui qualche ragione assisteva di ve-
 derlo nel loro terreno felicemente trapiantato. Co-
 sì lieto, e speranzoso l' ameno Ducato di Parma
 e Piacenza attendeva da Lui il sospirato rinnova-
 men-

mento dei propri Principi: con esso gareggiava la vicina Toscana nel deliquio penoso dei suoi Granduchi, dappoichè di sì numerosa Famiglia appena un ramo solo diggià languido inaridito dalla vecchiezza, per lagrimevol danno dell' Italia, inetto erasi renduto a novello frutto procreare. E voti, e preghiere dirizzava l' uno all' Altissimo, l' altra nommen coi desiderj, e colle suppliche da Dio la bramata grazia aspettava. Or chi dei due farà il più avventuroso, e giugnerà al beato compimento dei suoi caldi desii? In mezzo a così gentil gara, a così opposte brame, chi l'avrebbe immaginato, chi creduto l'avrebbe? Il misericordioso clementissimo Iddio compassionando lo stato del Napoletano Regno, cui per sì lungo tratto di tempo non era toccata la gradita sorte d'esser dominato, ed assistito da proprio presente Padrone, mostra appena il Giovinetto CARLO per pochi dì ed all' uno, ed all' altro contendente paese, e poi improvvisamente a Napoli lo dona, lo dedica, il consagra. Beneficio quanto più impensato, e fuori d'aspettazione, tantopiù diletto e giocondo. Così talora nel cuor della state, quando arsiccio il terreno niega all'erbe l'opportuno alimento, e languidi, ed appassiti i fiori chinan la delicata fronte, quasi in umil atto di chiedere alta e ristoro, nuvoletta benefica

A 4

pre-

pregna del defiato umore, da leggier vento guidata, a questa, a quella campagna par che prometta il sollievo, e poi di repente la dolce piena dell'acque ristoratrici nel seno d'altro più avventurato campo scaricando e l'innaffia, e l'ricrea. Felicissima allora Città d'Aversa, primiera stazione del Gran CARLO, tostochè costui nel Napoletano suolo fermò il piede, vittorioso più col suo nome e Maestà, che colle temute sue arme, e col poderoso esercito, che lo scortava: a te fu serbata la propizia ventura di conoscer la prima, e più dappresso, e quasi co' proprj occhi osservare il cumulo delle tante virtù, che adornavano questo degnissimo Eroe, quantunque in quell'età, la quale per altri suole essere scoglio al ben fare, ma non per Lui, il quale non seppe mai qual sia dei primi giovanili anni la consueta inespertezza. Chi ti parve di riconoscere in esso, quando la prima volta gli occhi tuoi si faziarono della sua Reale presenza? Bandiamo, Ascoltatori, dalle nostre menti le troppo basse idee dei più riputati, ed in maggior conto di clemenza, e di giustizia tenuti rinomati Imperatori dei secoli della gentilità. E' poco agli Ottaviani, ai Titi, ai Trajani, agli Antonini, agli Alessandri metterlo di pari, anche antiporlo: faremmo torto alla di Lui vera pietà cristiana, per cui

cui piuttosto nell'antico Testamento bisogna rintracciarne l'esemplare, e'l modello. In Lui, Cittadini d'Aversa, rimiraste voi ed un Davide guerriero, ed un pacifico Salomone; un Davide, che dal valore non iscompagnò la clemenza: un Salomone, che coll'amor della pace volle sempre la sapienza congiunta. Ben m'immagino io, che quel religioso divoto cuore di CARLO nelle sue non interrotte preghiere altra grazia, altro dono non avesse chiesto dal largo beneficatore Iddio, se non al pari di Salomone, la sola sapienza: sapienza per ben regolar se stesso, sapienza per reggere con pubblico vantaggio il novello popolo alla sua cura affidato. Di fatti era egli attorniato da un nobil coro di virtù, come di piacevolissime donzelle, fra cui spiccavano la beneficenza, la giustizia, e la fortezza. Era tra di queste una scambievolmente congiura, ed un certo consenso, di maniere tutte ubbidivano alla religione, la quale come Reina a tutte sovrastava, comandava a tutte: così or questa, or quella, a guisa di serve erano sempre in ufficio, e sempre facevano qualche cosa lodevole ed onesta, dandosi ajuto l'una all'altra: non mai il lasciavano di veduta, facendo di continuo a Lui la guardia, e non allontanandosi mai o che in campagna egli fosse, o in città, o solo,

A 5

o ac-

o accompagnato da quegli onoratissimi personaggi, che gli facean corteggio, e nel consigliare, e nel giudicare, ma soprattutto nel rendere al Sovrano dator de' Regni il debito tributo delle grazie, e delle lodi. Così egli riempiendo la prima volta questa città nostra d'allegrezza, e di giubilo colla sua Regia presenza, non altrove dirizzò il suo maestoso passo, che al Tempio principale di essa: ivi genuflesso e divoto con ammirazione e dilette di questa Cittadinanza in isterminato numero accorsa all'edificante spettacolo, e l'Altissimo ringraziò per le sue vittorie, per i suoi trionfi, i quali tutti metteva a conto della di lui beneficenza, e nuovo soccorso, nuovo favore gli chiese per essere del popolo Napoletano il tenero Padre non meno, che il giusto Re. Ahi morte! crudele, invidiosa, maligna morte, e quale innanzi di cristiana pietà e a noi rapisti, e a tanti Regni delle Spagne! Ma forse che questo commendabil costume di ricorrere in ogni consiglio, in ogni azione all'eterno Fonte de' sovrani lumi interrompe Egli giammai? Veramente il cuor dell'uomo è noto a Dio soltanto: ma dagli uomini si conghiettura qual sia da ciò che comparisce nell'esterno. E ben si vide il pueroso nostro Re coi ginocchi a terra piegati spesso venerare il sommo Re de' Re celato sotto

sotto le specie Sagramentali, e ne' sagri Tempj, e nelle pubbliche strade: si vide portarsi in pubblica mostra costantemente ogni sabato ad onorare la Madre di Dio sotto il titolo del Carmelo; si vide sovente ricorrere ai Santi protettori del Regno, e fra questi più degli altri al prodigioso San-Giannuario, ai quali, come amici, e domestici di Dio, raccomandava se stesso, le cose sue, e la felicità del popolo a se commesso. Bastava allor rimirarlo per rinnovare nel pensiero la bella idea di quel Religiosissimo Eroe Illustre di Lui Antenato S. Ludovico Re di Francia, in cui come chiara ammirorossi la pia allevatura della Regina Bianca sua Genitrice; così in costui de' suoi egregj Genitori il Cattolico Re FILIPPO V, la prudentissima Regina ELISABETTA, gl' insegnamenti, e gli esempj. Non è questa però un'ordinaria comun'al lode, che ad ogni qualsivoglia Cristiano si convenga, come taluno potrebbe pensare: poichè io non parlo d'una privata persona, ma d'un Monarca fragli agi, le delizie, i piaceri d'una Regia fioritissima, tutti folletichi, ed incitamenti alla morbidezza, al libertinaggio; ma non per CARLO, la cui più gradita cura si era l'amore della pietà Cristiana. Questa sua edificante condotta quì in Napoli tenuta, credete forse, che si cambiasse giammai, o almeno

meno si alterasse nella vasta Monarchia Spagnuola, ove la maggiore molteplicità degli affari, tutta richiedeva l'attenzione di sua capacissima mente? V' ingannate Ascoltatori, se così credete. Quando la Religione è radicata in un ben disposto cuore, qual fertil pianta felice sempre più rinvigorisce, e nuovi fiori, nuovi frutti apparecchia.

E donde voi immaginate, che furta sia in quell'anima veramente Reale quella dolce tenera inchinazione a piover di continuo nel seno degli amati suoi sudditi la copiosa piena d' ogni grazia, d' ogni favore? Se la bella fiamma di carità verso Dio in un'anima si apprende, tantosto luminosa verso il prossimo i suoi raggi dispiega: cagion per cui siccome virtuosamente visse il nostro Eroe riguardo al supremo Nume; così l'illustre virtù della beneficenza esercitò riguardo ai popoli a se affidati, nel che la vera gloria consiste d' un generoso Regnante. Tiene egli un Monarca le veci di Dio in terra, e siccome da costui riceve la sovrana potestà del comando, e dell' Imperio, così egli allora merita l' eccelsa titolo di Re, quando imitar s' ingegna, quanto lice a mortal creatura, l' immortal suo Creatore. La grande degnazione pertanto, onde l' amantissimo nostro Iddio ha voluto mostrare lo sviscerato affetto della sua divina misericordia verso gli
uo-

uomini, consiste per appunto nell' averci innalzati all' incomprendibil grado d' onore , che figliuoli di Dio siamo nominati , ed in effetto lo siamo ; come figli ei fino ab eterno con carità perpetua ci ha amati , come figli nel tempo ci assiste , come figli di tutto il bisognevole ci provvede . Ma e chi l' affetto , la provvidenza di Padre non ha sperimentata nella Real beneficenza di CARLO, cui veramente sta bene lo specioso onoratissimo titolo di Padre della Patria ? Dicanlo i tanti poveri da Lui , e con pingui largizioni in tempo sovvenuti , e quel che è più, accompagnate da tal segreto, che ne risentissero il comodo , senzachè punto ne soggiaceffero al rossore . Ah spirasse ancora quest' aure vitali il Regio limosiniere già Vescovo di Pozzuoli suo Cappellan Maggiore , per le cui mani , oltre le cento doppie per ogni mese , passavano esorbitanti somme d' oro corrispondenti al grado , ed al bisogno delle persone da rea fortuna malmenate . Ma favellano da se quei grandiosi alberghi , edificj veramente Reali , opportuno ricovero della povera gente , cui mancando il bisognevole per la vita , mancano ancora le forze , e l'attitudine delle membra a procacciarlo , ove ed i fanciulli , e le fanciulle infelici , prive de' genitori , vengono istruite nelle più pellegrine manifatture dell' arte : il che

A 7

per-

peraltro nommeno al pronto loro cottidiano sostentamento, che all'ampliazion del traffico, e del commercio giudiziosamente ha la mira. Prodotti tutti di quell'innata beneficenza, la quale l'indusse benanche ad alzar magnifici superbi palagi, a spianar larghe maettose strade, ad ampliare, e profondare sicuri porti, a derivar lontanissimi fonti, a congiungere distaccate montagne (opera soltanto degna o dell'antica Romana potenza, o del grand'animo di CARLO) perchè così nuovo ornamento, maggior vaghezza, e più leggiadra sembianza prendesse il peraltro bellissimo, e vaghissimo Regno di Napoli; e nello stesso tempo comodo si somministrasse, e maniera agli amati vassalli di vantaggiar colle proprie fatiche la loro condizione, e con onorati guadagni viver più agiati e contenti: pensiere veramente degno di un savio Re! poichè siccome se il sangue colla regolata proporzione gira nelle vene, al corpo umano non manca robustezza e vigore, così quando tra gl'individui d'un popolo la Regia munificenza si dirama, cresce sempre più la ricchezza, e l'abbondanza. E qual altro credete voi fosse stato l'ardito suo felicissimo disegno di sottrarre da sotto altissime montagne di bituminosi lapilli le un tempo dal vicino Vesuvio incendiate, e sepolte città di Pompei, e d'Er-

d' Ercolano ? Impresa , per cui mentre durerà la memoria delle lettere , mentre si tramanderà a' posteri la notizia delle cose , il nome augusto di CARLO III. BORBONE da tutte le più erudite penne sarà celebrato , dalle più faconde lingue esaltato , nè solo in questa amena regione a noi fortunati Europei conceduta ad abitare , ma nell' ultima Tule , e nuovo Mondo ancora , ove è pur giunta la sonora fama di così illustre attentato . Qual dunque pensate sia stato il principale intendimento del di Lui benefico animo ? Affinchè la non colta gente avvezza a sostener la vita col lavoro delle mani , avesse dove impiegar la forza del corpo ; ed agli uomini intendenti non mancasse ove pascer la mente desiosa di sapere frai tanti monumenti dell' antichità più reconditi e venerandi . O sì unico al mondo e singolare Museo della Real villa di Portici ! Tesoro , che non ha prezzo , delle più famose rarità , nommai per l' addietro osservate , ricolmo e ricco ! Qui statue e simulacri e di bronzo , e di marmo , in cui par che natura abbia scorno vedendosi dall' arte superata : qui istrumenti da sacrificj di più ingegnoso lavoro : qui ammirandi vasi per lo comodo della privata vita : qui iscrizioni in marmo , in bronzo intagliate , chiaro additanti il gusto , il genio di quei secoli trasandati : qui
co-

codici portentosi , i quali ad onta del fuoco divoratore con arte soprafina svolti, e spiegati manifestano gli antichi caratteri da potersi agevolmente trascrivere, ed interpretare : quì dipinture con vivi naturali colori esprimenti e le imagini, e le cose, testimonj veritieri della mentitrice favola, della storia verace. Campo interminato da scorrersi con piacere da i più elevati ingegni, e sempre più rischiarare la profonda erudizione, di cui madre feconda, e maestra singolare è stata in ogni tempo tenuta la città di Napoli, dotta nommeno, che gentile. A questo si aggiunga la rinomata Accademia di sceltissimi valentuomini con isplendidi stipendj allettati ad impiegar la maestrevole opera loro per deciferare e disporre le astruse vetuste cose, onde a più lontani paesi se ne agevoli la piena profondissima intelligenza. Degenissimo consiglio meditato, ed eseguito dalla beneficenza di un tanto Re, il quale a render felice questo diletto Regno nulla ha lasciato intentato.

Ma che fo io? Come colui, che in ispaziosa campagna obbligato a tagliar le mature spighe, in cercar gli ameni fiori le ore consuma, e non si accorge, che gli vien meno il tempo da raccogliere, com'era suo debito, la bionda messe; in queste piacevoli rimosiranze della generosa munificenza di CAR-

LO

Io io mi trattengo, e non penso quanto mi resta a dire, perchè una tal quale idea vi abbozzi della giustizia di Lui nel reggimento del popol suo cotanto vasto, e numeroso. Sono le leggi quell'antico freno, che ritiene i cittadini dal male, facendo loro battere la strada della virtù, la quale se dapprima aspra e disgustosa rassembra, pure per lo continuo esercizio dipoi facile e piana si rende. E questo fu il principale oggetto dei Regi pensieri, delle più premurose cure della giustizia di CARLO. Lascino pertanto di celebrare i curiosi spiatori delle antiche memorie, i Soloni, i Licurghi, i Draconi, non che i Decemviri, non che Numa stesso religioso fondatore della Giurisprudenza Romana. Costoro sovente dal giusto, e dall'onesto traviarono, sia per l'ignoranza di quei secoli non ancora illuminati e colti, sia per la loro inespertezza, sia soprattutto per la mancanza dei lumi superiori. Dappoichè ficcome dalla Divina Sapienza ottengono il Regno i Monarchi, così colla scorta della medesima solamente, giuste ed oneste stabiliscono le leggi: ma si riserbino le lodi, ed i meritati encomj per questo sempre da Dio guidato Regnante. Ed oh perchè la tante volte promessa, sempre sperata, e non mai a perfezione condotta vantaggiosissima opera del Codice Carolino
non

non è stata colle pubbliche stampe non sola al nostro Regno, ma all'Univerſo tutto ammiratore degli egregj fatti di CARLO trasmessa e donata? Con tutto ciò le ſapientiffime Prammatiche da Lui dettate, le leggi prudentiffime quà, e là diſperſe, fanno chiara testimonianza dell'eſatta giuſtizia di Lui, dell'avvedutezza ſingolare in diſtribuire i premi, e le pene, e ſoprattutto nell'eleggere e deſtinare per l'eſecuzione de' ſavj ſuoi regolamenti i perſonaggi più intieri, e più incorrotti. Effetti ancora queſti di quell'innata ſua beneficenza, con cui ſempremai bramò, e procurò la vera felicità de' ſuoi dilettiſſimi vaſſalli, e così egli viſſe con noi in tutto il tempo del ſuo beatificante Regno ſempre pio, benefico, e giuſto.

Che ſe poi, come portano gli umani accidenti, contraria fortuna aveſſe la pubblica quiete, primario oggetto de' ſuoi deſiderj, intorbidata, o meſſa a cimento, allora sì quell'animo ſuo pacifico e manſueto operò da forte, appaleſando al mondo tutto qual vi bolliva al di dentro valor guerriero, e come bandito ogni vile timore, ſapeſſe brandir la ſpada, e roveſciare, ed abbattere ogni più potente nimico. Il dovere d'un Monarca, cui ſi ſoggettano i popoli, e la vita, non che i proprj averi conſagrando, non è ſolo come buon Padre di fa-
mi-

miglia in dolce maniera reggerli, e governarli; ma tener benanche lungi da loro ogni nimico insulto, e difenderli da qualsivoglia prepotenza, ed oppressione. Questa fu la prima origine delle città, de' Regni, questa la potente cagione di premunirsi d'un capo adatto, ed opportuno a far la comune difesa e sicurezza. Ben conosceva il nostro sagacissimo Re, che le imprese più ardue e pericolose non si sogliono mandar felicemente a capo; se manca la presenza del Principe, la cui voce sola val più, che ogni poderoso ben agguerrito esercito. Gli esempj funesti di coloro, che avevano in propria casa aspettato l'avversario, non gli erano ignoti. Quindi al primo rumore, che oste numerosa e gagliarda moveasi dal Settentrione ad offuscare e guastare il bel sereno della pace di questo suo amatissimo Regno, abbandonate all'istante le delizie della Capitale, veste l'usbergo, ed alla testa di valorosissime schiere egli il primo alle fatiche, ai pericoli si avvia all'incontro. Voi, che il vedeste in questa città alla bellica spedizione accinto, dirlo voi se non parve agli occhi vostri quel valoroso Davide, quando alla Valle di Terabinto s'incamminava? Non vi sembrò di vedere lo spavento, e l'orrore precorrere, ovunque dirizzasse egli il cammino? Facevano pure i nimici lo sfor-

sforzo del lor potere o in campo aperto o con improvvisi sorprese, che il troveranno mai sempre apparecchiato a rintuzzare il loro orgoglio, vigilante a prevenir gli attentati. Ma qui, piucchè altrove, opera CARLO da forte. E qual tempo più a proposito di prevalersi della vittoria, e rompere e rovesciare l'oste nimica? Quando meglio che ora col totale estermio di questa, dare altrui esempio, per cui niuno in avvenire ardisca provocarlo colle armi? Ma no: in questo tempo appunto fa di se pompa la fortezza di Lui, non solo il nimico vincendo, ma superando anche se stesso. Bastagli aver dal suo Reame allontanati gli avversarj, aver difesi i confini da saccomanni, ed incendj, d'aver assicurata la salute de' suoi, e poi ch'è coloro lungi dal Napoletano suolo si sono precipitosamente nelle patrie contrade ritirati, a consolar l'afflitto suo popolo dolente finora per la lontananza, per lo pericolo del venerato Principe fra i pubblici applausi, fra i sonori viva, fra le festive voci trionfante ritorna. Oh fortezza, oh valore sempre dalla mansuetudine accompagnato! E che? richiamato forse al dominio del paterno retaggio cangiò punto il tenore della vita con noi virtuosamente menata? Tu piangi, e con ragione t'affanni, o Spagna, al par di Napoli sventurata!

Il

Il provasti ancor tu sempre religioso , e giusto , sempre benefico , e liberale : in te promosse le arti , in te le scienze , in te il commercio , in te il riposo , e la pace . E se mai il vedesti talora dar di piglio alle armi , e minacciare altrui la guerra , ben t' accorgesti , che non tese altrove l' arco de' suoi marziali pensieri , se non o a sollevare gli oppressi , o a ridomandar il mal tolto , o a reprimere l' insolenza , e così meglio la pace unico scopo di sue fervorose brame stabilire , la qual sovente senza l' apparecchio delle armi mal si può ottenere . Ma ah! di me , dove il parlar mi ha trasportato ? In rimembrando la Spagna , mi torna a mente il malinconoso pensiero dell' amara dispartenza di Lui da questo sempre amato , e caro tenuto Napolitano Regno . Ah! separazione dura , crudele , intolleranda ! separazione d' un Padre amoroso da' suoi diletteffimi figli ; e dir non saprei se più penetrante il mesto cuore de' figli abbandonati , o del Padre ad abbandonarli costretto . In questo amarissimo passo fu per lui sommamente necessaria tutta la sua magnanima fortezza , che alla guardia accorresse del suo tenero petto , per riportar di se stesso vittoria . Trovammo noi in quell' orribil nembò d' affanno , e di cordoglio un opportuno rifugio , ove ripararci , e provare alleviamento delle

fa-

fatali disgrazie. E questo fu la graziosa presenza dell'amabilissimo figlio di Lui nostro augusto Monarca FERDINANDO IV, a noi donato in pegno del paterno amore. In costui fu riposta allora la speranza del pubblico, l'allegrezza de' futuri tempi, la delizia di Napoli, la perpetua felicità, il compenso dell'assenza di un tanto Genitore: e tale appunto, mercè la Regia sua indole sublime, munifica, generosa l'abbiamo sperimentato con pienissimo universale compiacimento. Questo era il ristoro della nostra pena, questa la consolazione del nostro dolore. Ma CARLO? il cui innamorato cuore dalle catene era stretto per non lasciarci; CARLO, dalle di cui braccia il carissimo figlio si strappava; CARLO nella spiacentissima acerba divisione forse reggere non avrebbe potuto all'empito dell'affanno, se il Regio suo cuore non fosse stato munito dello scudo impenetrabile della propria fortezza. E di questa tantopiù crebbe la necessità, quando crudele inesorabil morte rotò la furibonda sua falce, e quasi ad un colpo d'un figlio amabilissimo, d'una dolcissima nuora, d'un soavissimo nipote lo privò in un istante. O caso memorando, ed acerbo! d'ogni altro il coraggio si sarebbe perduto, avrebbe potuto ogni altra fortezza cedere, e soccombere allo spietato fatalissimo successo; ma
non

non quella di CARLO. Ammaestrato Egli dall' avverso accidente del saggio vecchio Tobia, cui fu necessario, che la tentazione il provasse, perchè era aecetto a Dio, pieno di confidenza, e di costanza ebbe per certo, come la giovanetta Sara, che rimettendosi al divino volere, dopo la tribolazione sarebbe liberato, dopo la pruova coronato farebbe. E così appunto addivenne, cioè, che dopo una vita virtuosamente menata, distinta specialmente dal continuo esercizio della pietà verso Dio, della beneficenza, e della giustizia verso i popoli, dopo aver operato con fortezza in superar gloriosamente i nimici, e se stesso; la bell'anima di Lui facesse ritorno là, ond' ebbe il suo principio, nell' amoroso seno del larghissimo remuneratore Iddio, il quale dalla terrena invitollo alla celeste corona. Tanto ne permette sperare la soda virtù di Lui, l' ossequio al sommo Nume prestato, il vantaggio, e la felicità a tante popolose Nazioni procurata, e la costanza in vincer gli altri, e se stesso. Di tanto ci assicura quell' intrepidezza, con cui aspettò la morte, onde senza punto smarrirsi d'animo, chiese spontaneamente i Santi Sacramenti, al bisogno provvide del grande Ospedale di Madrid, dei miseri detenuti nelle pubbliche prigioni, dei poveri tutti della Monarchia colla pro,

profusione di centinaja di migliaja di scudi, benedisse a chiara voce, come sempre per l'addietro era ufo in suo cuore, i suoi diletteffimi figli, e nipoti; ed a te più degli altri prediletto, e contraddistinto FERDINANDO, nel fucceffore de' fuoi Reami CARLO IV lasciò un ficuro potente allegato nommeno, che un affezionatiffimo fratello. Ed eccovi l'unica più potente ragione, che in queffo eftremo ufficio presentar vi poffo, onde rafciugar in parte le voffre lagrime, e lenire il dolore. CARLO ftato noffro più amorofo Padre, che Re; CARLO pio, benefico, giuffo; CARLO Eroe intrepido vincitore de' nimici, e di fe medefimo. CARLO per tante fue virtù egregiamente praticate, vive in Dio; in Dio vede i noffri bifogni; e come in terra affettuofo vi provvide, così a provvedervi profiegue nel cielo.

ISCRI.

ISCRIZIONI

FUORI LA PORTA

AH . AH . OPTIMO . PRINCIPI
 PATRI . STUDIOSSIMO
CAROLO . III . BORBONIO
 ORDO . POPVLVSQVE . AVERSANVS
 PARENTAT
 SI . QVA . GRATI . ANIMI . VIS . EST
 ANIMAE . PIETISSIMAE
 QUIETEM . PERPETVAM . COMPRECAMINOR

DIETRO LA PORTA

VT . VITAM . DECVRRAMVS . SECVRI
 CAROLVS . PROVIDENTISSIMVS . PRINCEPS
 VRBEM . NEAPOLIM
 TERRA . MARIQVE . OLIM . PERVIAM
 ADVERSVS . HOSTILES . IMPETVS
 ARCIBVS . FIRMAVIT
 LITORA . BALLISTARIIS . COMMVNIVIT
 SED . FIRMVS . PRAESIDIUM
 FERDINANDVM . IV . SVI . SIMILLIMVM
 PARAVIT . VNIVERSIS
 HEV . DOLOR
 FVNDATOREM . IPSVM . SECVRITATIS
 MISERRIME . AMISIMVS

DAVANTI AL TUMULO

CAROLO . III. BORBONIO

QVEM . PRINCIPEM . DVCEM . PATREM
 INCASSVM . PLACENTIA . OPTAVIT
 FRVSTRA . HETRVRIA
 VERVM . NEAPOLI . COMMODATVM
 TANDEM . REPETIT . HESPERIA
 CVIVS . VBICVMQVE . SEDES . FVIT
 IBI . RELIGIO . FIDES . CLEMENTIA
 SVVM . EXERVIT . PRINCIPATVM
 QVOD

HOC . VNO . GAVISVS . EST
 PATRIAE . PATER . VOCARI . ET . ESSE
 HOSTES . SI . QVI . INSVRREXERVNT
 PROFLIGAVIT

ARTES . ALVIT . COMMERCIA . AMPLIAVIT
 HEV . INTEMPESTIVE . ADEMPTO
 ORDO . POPVLVSQVE . AVERSANVS
 BENEFACTORVM . MEMOR
 QVAE . IN . VRBEM . AVERSAM
 PRAESENS . LVBENSQVE . EFFVDIT
 IVSTA . PERSOLVIT
 VIXIT . A . LXXII. M. XI. D. XXI.
 DECESSIT . A. MDCCLXXXVIII.

DIETRO IL TUMULO

INTER . CETERA . NEAPOLIS . ORNAMENTA
 ET . CIVIVM . COMMODA
 PVRAM . PLATEAM . PLANEQVE . EXPLICATAM
 SVBDITO . DOMINANTEM . MARI
 VT . COMPENDIO . ET . RECTA
 AD . PORTICVS . VSQVE . HERCVLANEOS
 OBAMBVLATIO . INSTITVATVR
 SILICE . COMMVNIVIT
 MARINO . IMPETV . REPVL SATO
 MONTIBVS . PAENE
 IN . AEQVORA . PROIECTIS
 OPVS . REGE . CAROLO . DIGNVM
 QVOD . MORTALE . FVIT
 MORS . INVIDA . RAPVISTI
 IMMORTALEM . HANC . NON . RAPIES . GLORIAM

AL LATO DESTRO

CVM . NVLLO . IN . GRATIAM . REDIISSSE
 EXTREMO . VITAE . ACTV
 VERE . PROFESSVS . EST
 CAROLVS . REX
 IMIS . AEQVE . AC . SVMMIS
 SEMPER . COMMODVS
 QVI . ET . NEMINEM . VMQVAM . LAESERIT
 ET . IVS . SVVM
 CVIQVE . CVRARIT . TRIBVENDVM

AL LATO SINISTRO

VITIORVM . FAECE . REPVRGATA
 VT . PVRAM . PVTAMQVE
 QVAM . A . PARENTIBVS . HAVSIT
 TVERETVR . RELIGIONEM
 NEAPOLI
 SENSIM . IRREPENTES . IVDAEOS
 IVSSIT . ABIRE
 FISCI . TVRPE . LVCRVM . AVERSATVS
 PIENTISSIMVS . CAROLVS.

Ad Clarissimum Auctorem
Antonium Pagnanum
Cathedralis Ecclesiae Aversanae
Canonicum Presbyterum
Vincentius Lupoli
Iuris Professor, & Theologus Civitatis Neapolitanae

~~~~~  
 Haec dum scripta manent, Caroli immortale per orbem  
 Nomen, virtutis decus, & bene facta manebunt.  
 Dum sonat, Antoni, & tua vox, praeclara disertae  
 Undique, credo, tuae resonabit gloria linguae.

..... 2. 173

VA1  
 1517814